

PARLAMENTO
NEWS

CAMERA

Incendi

Prosegue, in sede referente, l'esame delle proposte recanti la legge quadro sugli incendi boschivi (C951, C6195 e C6303), approvata dal Senato, relatore Galdelli (Comunisti). Sono previsti interventi di prevenzione e di lotta attiva contro gli incendi boschivi nonché attività di formazione, informazione ed educazione.

Rifiuti

In comitato ristretto è proseguito l'esame della proposta di legge C6316, già approvata dal Senato, recante disposizioni riguardanti la definizione di rifiuto ed ulteriori modifiche alla disciplina sulla gestione dei rifiuti contenuta nel decreto legislativo n. 22 del 1997 (relatore Gerardini - Ds). La proposta reca modifiche a disposizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997, riguardanti, tra l'altro, la gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio. È anche iniziato l'esame del decreto legge n. 500 del 30 dicembre 1999 sulla proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti (relatore Gerardini - Ds), che reca anche disposizioni concernenti la proroga delle comunicazioni relative agli apparecchi contenenti poliorodifenili o policlorodifenili (Pcb).

Lavori pubblici

È iniziato l'esame del d.n. 502 del 30 dicembre 1999, recante disposizioni urgenti in materia di nuovo sistema di qualificazione dei soggetti esecutori di lavori pubblici (relatore Zagatti - Ds), resi necessari poiché i tempi d'entrata in vigore del nuovo regolamento sulla qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori pubblici, il cui inizio è stato fissato a partire dal 1° gennaio 2000, non sono tali da poter rispettare la scadenza di legge ai fini della completa sostituzione del vecchio sistema, basato sull'Albo nazionale costruttori, fissata al 31 dicembre 1999.

Urbanistica

Sono proseguiti gli esami, in comitato ristretto, in sede referente, dei progetti di legge concernenti la riforma della normativa urbanistica (C407 e abbinati, relatore Maria Rita Lorenzetti - Ds-U). Le proposte mirano a una revisione dell'attuale disciplina dell'urbanistica e del governo del territorio, affrontando in particolare le questioni della definizione dei principi uniformi cui dovranno attenersi i vari soggetti competenti in materia, del ruolo dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, della predisposizione di nuovi e più flessibili strumenti di programmazione e di pianificazione, della riforma del procedimento espropriativo e dello snellimento dei procedimenti amministrativi in materia urbanistico-edilizia.

OSSERVATORIO

Parco minerario all'Elba, corsi di gestione rifiuti a Brescia

ANGELA PEDRINELLA

UN PARCO MINERARIO SULL'ISOLA D'ELBA

Nasce un parco minerario nell'isola d'Elba. Lo prevede un protocollo d'intesa sottoscritto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli e dai rappresentanti dei ministeri dell'Ambiente, dei Beni culturali, delle Finanze, dell'Industria e del Tesoro, della Regione Toscana, degli enti locali e delle società interessate. Il protocollo prevede la realizzazione di un Parco nell'ex compendio minerario dell'isola, riguardanti territori dei comuni di Rio Marina, Capoliveri e Porto Azzurro, per un'estensione complessiva di 1.048 ettari. Sarà il parco minera-



rio più antico d'Europa, con un percorso museale che comprenderà anche i resti etruschi. Una delle novità più interessanti è che per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza, riqualificazione e valorizzazione saranno impegnati principalmente fondi derivanti dalla vendita di beni demaniali presenti nell'area interessata dal Parco. Saranno inoltre impegnati fondi dei ministeri dell'Ambiente e delle Finanze e fondi già in fase d'erogazione da parte del ministero dell'Industria. Per la realizzazione di tali attività sarà in primo luogo impiegato il personale di Iritecnica espulso dalle precedenti attività di lavorazione mineraria. A valle del protocollo d'intesa e al fine di accelerare le procedure attuative è stato previsto il ricorso allo strumento dell'accordo di programma così come previsto dall'art. 27 della legge 8 giugno 1990 n. 142, che dovrebbe essere promosso dal

Comitato per l'occupazione entro il prossimo mese di giugno.

CORSO PER RESPONSABILI DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

È il primo corso in Italia per responsabile tecnico della gestione dei rifiuti quello che ha preso il via a Brescia il 23 novembre, promosso dall'Api (Associazione piccole e medie imprese) in collaborazione con Siat (Società italiana ambiente e territorio) e con il Cfp della Regione Lombardia. Il decreto legislativo del luglio '98 ha introdotto l'obbligo d'iscrizione all'Albo nazionale gestori per le imprese che effettuano la gestione dei rifiuti. L'iscrizione è però subordinata alla nomina di un responsabile tecnico con una specifica qualificazione professionale. Nonostante il termine per adeguarsi alla normativa sia stato prorogato di

un anno, Provincia di Brescia. Api e altre realtà interessate hanno comunque attuato questa prima edizione del corso, che vede la partecipazione di venti futuri tecnici. Il progetto è organizzato in due diversi moduli: uno, previsto obbligatoriamente per tutte le categorie di gestione dei rifiuti, ha una durata di 40 ore ed è incentrato sulle conoscenze di base riguardanti tematiche ecologiche, della sicurezza ambientale, delle normative e della responsabilità per gli adempimenti amministrativi. Il secondo, della durata di 16 ore, è previsto per la cosiddetta categoria 2 (attività di raccolta e di trasporto di rifiuti non pericolosi) e riguarda principalmente le normative e gli adempimenti per l'autotrasporto dei rifiuti stessi. A questa edizione ne faranno seguito altre che, partendo dall'esperienza acquisita, completeranno il progetto nella sua interezza.

BIOTECNOLOGIE



Cresce il numero dei Comuni che si dichiarano nemici degli alimenti transgenici

Si moltiplicheranno, nei prossimi anni, i cartelli stradali di benvenuto alle varie località con la scritta "Comune anti-transgenico", così come è avvenuto per il nucleare? A giudicare dalla sensibilità che molti Comuni stanno dimostrando verso il problema dei cibi transgenici parrebbe proprio di sì: sempre più amministrazioni locali stanno adottando iniziative tese a contrastare sperimentazioni, produzioni e diffusione di prodotti agroalimentari manipolati geneticamente. Bubbio (Asti), borgo

di 1.200 abitanti, è uno dei primi centri a dichiararsi "Comune antitransgenico". Scelta supportata da molteplici iniziative d'informazione sulle produzioni biologiche, coerentemente con le promozioni agrituristiche ed ecoturistiche adottate da tempo. Sempre in Piemonte, Casale Monferrato (Alessandria), 37.000 abitanti, si avvia a percorrere l'analogo percorso fino all'ufficializzazione come "prima città autodichiarata antitransgenica". La proposta è stata avanzata dal gruppo consiliare di Rifonda-

zione comunista e dal presidente della commissione Ambiente, Riccardo Revello, che ha organizzato lo scorso 20 novembre in piazza Mazzini un banchetto per raccogliere firme contro la manipolazione genetica. Analoghi segnali a favore della tutela ambientale e sanitaria collettiva giungono da altri Comuni italiani. Le cronache si sono recentemente occupate di Varese Ligure (La Spezia), 4.700 abitanti, che ha ottenuto la certificazione Iso di qualità ambientale territoriale.

Stato

All'Ambiente quattro dei Servizi tecnici

Prende avvio il futuro ministero dell'Ambiente e territorio. Quattro Servizi tecnici dello Stato - geologico, idrografico, mareografico e dighe - passano sotto il coordinamento del ministero dell'Ambiente. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri. Un quinto Servizio tecnico, quello sismico, passerà invece alla Protezione civile.

La vita dei Servizi tecnici dello Stato è stata molto travagliata: sono passati, prima d'approdare all'Ambiente e alla Protezione civile, dai Lavori pubblici e dalla presidenza del Consiglio.

«In attesa che prendano il via l'Agenzia e il nuovo ministero dell'Ambiente e territorio - sottolinea il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio - si potrà sperimentare una integrazione tra l'Anpa, l'Agenzia per l'ambiente, e i Servizi tecnici». Per Calzolaio, in attesa dell'Agenzia, i Servizi tecnici potranno acquisire quel raccordo con il territorio e le Regioni che è proprio dell'Anpa. «Sono davvero soddisfatto di questo passaggio - conclude Calzolaio - in quanto va in porto la richiesta in questo senso fatta dai Ds dopo la tragedia di Sarno».

L'intervento

L'ambiente, la sinistra e la derivata seconda

GIULIANO CANNATA

C'è un filo che tiene uniti gli aspetti filosofici, quelli politico-economici e quelli tecnici dell'ambientalismo scientifico, quale Legambiente va predicando da 17 anni (dalla prima volta che la definizione fu usata da me nel "Malpaese, rapporto sull'ambiente", pubblicato nell'83 dalla (allora) Lega per l'ambiente, con Ediesse). Si intendeva un ecologismo che partisse da un'analisi oggettiva della realtà economica e tecnologica ("strutturale") e delle sue tendenze; e vi scorgesse le potenzialità positive di sviluppo (contrapposibili a quelle negative di crescita) facendosi strumento politico per il loro affermarsi e il loro colorarsi di cultura (nel senso di sovrastuttura) ambientalista. Contrapposto dunque allo sterile volontarismo di tipo americano (come quello del WorldWatch di Lester Brown) fatto di catastrofismo e di esortazioni morali individuali: in nome d'una tutt'altro che "naturale" coscienza della specie. S'intendeva che quest'analisi e questo im-



pegno in favore delle potenzialità positive dovesse esser condotto con tutti gli strumenti scientifici più aggiornati, sia quelli delle scienze metematiche, sia quelli delle scienze umane: prima fra tutte l'antropologia culturale. Gregory Bateson, per fortuna, ci aveva insegnato a tempo a evitare le contaminazioni "per allusione" o "per somiglianza" tra scienze diverse, tra parole il cui senso non può che essere convenzionale, cioè frutto d'una rigorosa definizione. Ma ora quest'approccio si riempie d'improvviso di una nuova, dirimpente tendenza delle trasformazioni umane: la crescita zero. Non quella slogan auspicata come improbabile autolimitazione (dal volontarista), ma fatto concreto e reale, "strutturale". A Legambiente la diminuzione della crescita, che ci servi per scoprire per primi la sua prossima fine, all'inizio degli anni 90, l'abbiamo battezzata "il caso della derivata seconda", quella che d'una funzione esprime appunto la variazione del second'ordine.

Il genere umano ha toccato nel 1989 il massimo picco di crescita: 1,81% all'anno, 93 milioni. Improvvisamente questa crescita ha cominciato a diminuire, con ritmo accelerato: 1,68% nel '92, 1,52

nel '96, 1,38 nel '98. Se questa derivata seconda si mantiene costante, allora la crescita s'azzererà nel 2020, e comincia la diminuzione in assoluto, a un livello di popolazione mondiale appena maggiore dell'attuale (sei miliardi giusti): quasi certamente meno di sette! Ricordate i 50 miliardi dei catastrofisti, i dieci miliardi di bocche della Fao di appena quattro anni fa? Tutto da ridere. Proprio l'Unità nel '96 titolò il mio primo articolo sul fenomeno che stava per esplodere "Il boom? Era un bluff". Allora è il 2020 l'anno chiave della storia umana, per il 2020 è pronto il Carne secolare d'Orazio, più che per questo modesto duemila, col suo solo merito dei tre zeri. Oppure, questo 2000 potrà ricordarsi come l'anno "in cui ci siamo accorti" di questa fine della traversata: quando l'America, già a un passo dal suo naso, è finalmente apparsa alla vedetta sulla ridicola coffa della Santa Maria (ma il suo miasantropo Almirante sapeva già tutto, nella solitudine assediata della minuscola cabina).

L'idea della crescita demografica finita, sommatrice a quella ben nota della "smaterializzazione" che tronca i bisogni e i consumi, chiude la rincorsa verso d'uno sviluppo tecnologico che non poteva li-

berare il mondo dal bisogno perché restava sempre indietro rispetto a una crescita che esso stesso contribuiva ad alimentare. Non c'è più da correre, l'aumento di produttività può servir solo a produrre di meno, quindi a lavorare di meno, ora che un operaio produce beni per 120 persone e un contadino mangiare per 140. Se dall'analisi statistica si passa alle possibili cause deterministiche, si dovrà dire che la rivoluzione sociale è clamorosa; ed è fatta d'istruzione di massa, liberazione femminile, eguaglianza. Traversa tutte le religioni, tutte le culture, tutte le antropologie: apre scenari impensabili. Ma quanti lo sanno, quanti l'hanno capito? In giro c'è ancora soprattutto chi come Rifkin piange sulla "fine del lavoro" che produttività e smaterializzazione configurano: e chi (come l'Onu) vuol portare in Italia 300.000 immigrati all'anno: a fare cosa?

La transizione verso questa specie di piccolo Eden sarà però lunga e dolorosa, finché i 500.000 diplomati italiani di ogni anno (tutti i ragazzi) e i 200.000 laureati (quasi metà) non faranno quel che è urgente che facciamo: scambiarci informazioni. Perché questa economia vive producendo, comprando, vendendo, consumando informazione, dal-

la scienza alla fiction, dall'informatica all'arte all'assistenza. Ma la sua domanda e la sua offerta, fatte l'una per l'altra, rischiano di faticare molto a incontrarsi. Tocca alle amministrazioni pubbliche, per esempio, sostituire rapidamente i grossi stanziamenti per appalti con quelli per servizi (la miriade dei piccoli servizi informativi, culturali, assistenziali); ma non lo sanno fare, non lo vogliono fare, neanche quelle di sinistra, sono concepite, dominate, guidate dal calcestruzzo (dal "matrone", se preferite).

Questo è l'ambientalismo del futuro prossimo, ma questa è anche la politica possibile della sinistra. Per la prima volta il "che fare" delle due culture non è più diviso tra l'angoscioso industrialismo o il triste cemento della seconda (da un lato) e il verde volontaristico del primo (dall'altro).

"I care", dice lo slogan di Torino dei Ds. Che può voler dire un impegno solidaristico e umanitario, che è già importante: ma può anche voler dire "mi faccio carico" di prender per mano tutti e ognuno di quei giovani e portarli di là dall'angosciosa penombra dell'industrialismo, un incubo durato trent'anni, necessario certo, ma da non far durare un giorno di più dell'indispensabile. Creare per loro un'antropologia del non lavoro: o, almeno, un'antropologia dove non sia solo il lavoro il mezzo per tradurre in atto le potenzialità umane, per realizzare se stessi. Ognuno dà a questo "mondo che verrà", a questa realizzazione personale diversa, il nome più spontaneo della sua cultura più segreta, anche quelli più inconsci e utopistici, "la società dei liberi produttori", o la Città di Dio. Ma "I care", semplicemente, li evoca quasi tutti.

